

LA "SANTITÀ"

“**Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato**”
(1Pietro 2,9)

Noi siamo soliti considerare come sinonimi due vocaboli, “santo” e “sacro”. In realtà, pur nelle innegabili connessioni, i due aggettivi non coincidono pienamente. Cerchiamo, allora, di definire la linea di demarcazione, fermo restando che nelle lingue bibliche le due realtà sottese sono sostanzialmente espresse con un’unica parola, *qādôsh* in ebraico e *hàghios* in greco.

Il “sacro” è di per sé una realtà oggettiva, isolata dal resto e dedicata al servizio divino. Così, “sacro” è lo spazio che viene circoscritto per edificare un tempio, “sacro” è il sacerdote che diventa il gestore del tempio e dei riti, “sacri” sono gli oggetti o i cibi o gli animali sacrificali che sono sottratti all’uso profano e destinati alle celebrazioni liturgiche.

Come è evidente, il sacro è ciò che è consacrato ritualmente, e la sacralità è una qualità oggettiva, determinata attraverso alcune regole e suggellate da Dio stesso e dal suo intervento efficace benedicente e consacrante. Per questo ai piedi del Sinai Israele è presentato come «un regno di sacerdoti e una nazione santa», ossia consacrata a Dio (*Esodo 19,6*), e tale definizione sarà applicata dalla Prima Lettera di san Pietro alla Chiesa (2,9). Detto questo, dobbiamo delineare il profilo della “santità” in senso stretto.

Pur partecipando anche della sacralità, il santo è colui che aderisce a Dio nella fede e nell’amore, attraverso un’esistenza giusta. Siamo, quindi, in presenza di un concetto soggettivo, cioè che

sboccia all’interno della persona, della sua libertà, della volontà e dell’azione. I profeti si sono ripetutamente battuti per impedire ogni scissione tra il “sacro” oggettivo dei riti e il “santo” dell’adesione soggettiva e personale del fedele. Per questo essi sembreranno deprezzare il culto sacrale a favore dell’impegno esistenziale e sociale nella santità della vita (ad esempio, si legga *Isaia 1,10-20* o *Amos 5,21-24*), in realtà, il loro è un appello vigoroso a far incrociare la sacralità sacrificale, rituale e liturgica con la santità vitale, espressa nella giustizia, nell’amore e nella verità.

In questa luce Dio è «santo, santo, santo», come ripetono i serafini della visione avuta da Isaia nel giorno della



Tutti i santi, Messale della bottega di Jacopo da Balsemo (XV secolo), Bergamo, Biblioteca Angelo Mai. All’interno dell’iniziale miniata è rappresentata una moltitudine di santi tra cui un papa, alcuni vescovi e un frate francescano.

LE PAROLE PER CAPIRE

DIACONO - Il termine di origine greca (*diákonos*) è usato 29 volte nel Nuovo Testamento, non però nel brano di *Atti 6*, ove si parla dei sette «uomini di buona reputazione» destinati alle opere caritatevoli della Chiesa delle origini, considerati appunto i “diaconi”. Il vocabolo è usato spesso nel suo significato reale o simbolico di “servo”, “ministro”, consacrato al bene degli altri.

ELLENISTI - Di per sé l’ellenismo è termine che indica la cultura greca diffusa in tutto il mondo di allora dopo la morte di Alessandro Magno, avvenuta nel 323 a.C. In modo più ristretto, nell’ambito giudaico, “ellenisti” erano gli Ebrei della Diaspora che, vivendo in mezzo alle altre nazionalità, avevano acquisito alcuni comportamenti esterni alle tradizioni dei padri, talora con qualche contaminazione negativa.

sua vocazione, sia perché è trascendente, separato dal limite e dalla miseria della creatura umana, e quindi sacro, sia perché è giusto, vero, è un Dio morale, non indifferente al male. Quando nel *Padre nostro* diciamo: «Sia santificato il tuo nome», chiediamo a Dio di svelare a tutti il suo mistero, ma anche la sua volontà, così che essa diventi norma di vita dei fedeli («sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»).

Sarà, allora, sempre con questo intreccio tra sacro e santo che dovremo interpretare le definizioni che vengono assegnate sia a Cristo («noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio», *Giovanni 6,69*) sia agli stessi cristiani che vengono ripetutamente denominati come “santi” nel Nuovo Testamento. Essi lo sono perché consacrati nel Battesimo, ma lo sono anche per la loro esistenza giusta e per il loro impegno nell’obbedienza alla parola di Dio e di Cristo. La Chiesa è una comunità consacrata al Signore, ma anche santificata nella carità. I cristiani, come «avevano messo le loro membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, così ora mettano le loro membra a servizio della giustizia per la santificazione» (*Romani 6,19*). ■